

## Dai giuramenti alla deportazione: la posizione del *Board of Trade and Plantations* in merito alla questione degli Acadiani in Nuova Scozia (1713-1755)

FAUSTO CARBONE

Il 1713 fu un anno cruciale per la storia nordamericana. In quest'anno fu firmato il trattato di Utrecht che pose fine alla guerra della regina Anna (*Queen Anne's War*)<sup>1</sup>, appendice coloniale della guerra di successione spagnola. Gli accordi di Utrecht mutarono in maniera significativa gli equilibri di potenza tra l'impero francese – la Nuova Francia – e le colonie britanniche, che ormai da più di due secoli si scontravano per ottenere un ruolo egemone in America Settentrionale. Alla conclusione del conflitto, gli inglesi s'impadronirono definitivamente di diverse regioni chiave per il controllo militare, commerciale e navale del continente. Tra queste vi erano sicuramente la baia di Hudson, già occupata durante il regno di Carlo II Stuart<sup>2</sup>, e l'Acadia, colonia comprendente gli odierni Stati della Nuova Scozia e del Nuovo Brunswick, per molto tempo oggetto di attenzioni e dispute tra Francia e Inghilterra<sup>3</sup>.

Prima di passare sotto il dominio britannico nel 1713, venendo ribattezzata *Nova Scotia*, l'Acadia fu controllata dalla Francia per quasi tutto il XVII secolo. In questi cento anni di colonizzazione la regione venne popolata da coloni francesi che ne appresero i segreti e cercarono di valorizzarne le risorse, facendone crescere l'apparato economico sia sul versante commerciale che agricolo. I migranti provenienti dalla Francia formarono comunità molto coese, creando un proprio stile di vita e una propria cultura. Si legarono così tanto alla terra colonizzata che non raramente preferirono identificare sé stessi come Acadiani prima che come francesi. Riuscirono a conquistarsi, nel giro di un secolo, una certa autonomia dall'amministrazione locale e centrale, al punto che qualsiasi tentativo

---

<sup>1</sup> Sulla guerra della regina Anna si vedano, tra gli altri, C. G. CALLOWAY (ed.), *After King Philip's War: Presence and Persistence in Indian New England*, Hanover-London, University Press of New England, 1997; J. GRENIER, *The far reaches of empire: war in Nova Scotia, 1710-1760*, Norman, University of Oklahoma Press, 2008; J. H. OWEN, *War at sea under Queen Anne 1702-1708*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010; M.K. GEITER, W.A. SPECK, *King William's War and Queen Anne's War*, in ID., *Colonial America*, London-New York, Palgrave, 2002, pp. 137-145.

<sup>2</sup> Gli inglesi posero la regione sotto il controllo della *Hudson Bay Company*, retta all'inizio proprio da due mercanti e avventurieri francesi, Groseilliers e Radisson. Sulla gestione della baia di Hudson, nonché sulle dispute ad essa legate si vedano, in particolare B.M. GOUGH, *The 'Adventurers of England Trading Into Hudson's Bay': A Study of the Founding Members of the Hudson's Bay Company, 1665-1670*, in «Albion», 2, 1, 1970, pp. 35-47; E. E. Rich, *The road to Cathay and the Hudson's Bay Company*, in «Polar Record», 15, 97, 1971, pp. 453-462; R. I. RUGGLES, *A country so interesting: the Hudson's Bay Company and two centuries of mapping, 1670-1870*, Toronto, McGill-Queen's Press, 1991; E. ANDRA-WARNER, *Hudson's Bay Company Adventures: Tales of Canada's Fur Traders*, Victoria-Vancouver-Calgary, Heritage House Publishing, 2009.

<sup>3</sup> Per una panoramica sulla storia dell'Acadia tra XVII e XVIII secolo si vedano, in particolare, M. ROY, *L'Acadie des origines à nos jours. Essai de synthèse historique*. Montréal, Éditions Québec/Amérique, 1981; L. LANCTOT, *L'Acadie des origines: 1603-1771*, Montréal, Éditions du Fleuve, 1988; N.E.S. GRIFFITHS, *Contexts of Acadian history, 1686-1784*, McGill-Queen's Press, 1992; J. DAIGLE, *L'Acadie des Maritimes: études thématiques des débuts à nos jours*, Moncton, Université de Moncton, 1993; N. LANDRY, *Histoire de l'Acadie*, Sillery, Les éditions du Septentrion, 2001; J. G. REID, M. BASQUE, E. MANCKE (eds), *The "conquest" of Acadia, 1710: Imperial, colonial, and aboriginal constructions*, Toronto, University of Toronto Press, 2004.

di regolamentare il sistema economico acadiano esperito dai governatori francesi si risolse con un parziale o totale fallimento<sup>4</sup>. La libertà che gli Acadiani si erano conquistati nel corso della loro esperienza coloniale sarebbe divenuta per questo popolo un baluardo irrinunciabile ed un fattore di primaria importanza per comprendere il loro atteggiamento nei confronti delle autorità prima francesi e poi inglesi.

Nel momento in cui i britannici subentrarono ai francesi nel controllo della colonia, ereditarono anche il sistema socio-economico che in essa era venuto a formarsi. La maggioranza degli Acadiani, infatti, decise di rimanere in possesso delle proprie terre. Solo pochi, spaventati dall'avvicendamento che il trattato di Utrecht aveva sancito, si spostarono nei possedimenti rimasti alla Francia in America del Nord. D'altro canto nella travagliata storia della colonia acadiana non era la prima volta che si assisteva ad un'alternanza tra Francia e Inghilterra alla guida del possedimento. Nel corso del XVII secolo l'esercito inglese arrivò in diverse occasioni ad occupare aree più o meno ampie della regione, senza mai dare vita ad un governo vero e proprio. Solo negli anni Venti del XVII secolo la Corona inglese tentò di instaurare una colonia stanziata nell'Acadia, rilasciando un'apposita patente reale al nobile scozzese William Alexander che, tuttavia, non riuscì a realizzare questo progetto<sup>5</sup>.

Per via di quanto detto, le prescrizioni del trattato di Utrecht sembrarono ai più come l'ennesimo momento di transizione per la colonia. In realtà, così non sarebbe stato e la presenza acadiana nella regione avrebbe rappresentato per i dominatori inglesi un problema di non facile risoluzione. Il dover governare un possedimento con una popolazione composta per buona parte da coloni di lingua e cultura francese<sup>6</sup>, nonché di religione cattolica, era sicuramente una situazione inconsueta per i britannici. La gestione di tale colonia, strategicamente molto importante nel confronto tra impero francese e colonie inglesi, fu oggetto di dispute e attenzioni tanto a Londra, quanto oltreoceano. Molti organi di governo si espressero su come tale possedimento dovesse essere amministrato e quale sarebbe dovuto essere il suo ruolo nel processo di affermazione britannica sull'America del Nord e conseguentemente sull'Atlantico. Tra le istituzioni che si pronunciarono su tale questione vi fu anche il *Board of Trade and Plantations*, una sorta di organo consiliare con funzioni principalmente consultive, formato da esperti sulle

---

<sup>4</sup> Sulla storia del popolo acadiano, sulle sue tradizioni e sui costumi si vedano, tra gli altri, J. M. FONTENEAU, *Les Acadiens: citoyens de l'Atlantique*, Rennes, Éditions Ouest-France, 1996; R. BRUN, *Les Acadiens avant 1755: essai*, Moncton, Université de Moncton, 2003; B. ARSENAULT, P. ALAIN, *Histoire des acadiens*, Montréal, Fides, 2004; J. M. FARAGHER, *A great and noble scheme: The tragic story of the expulsion of the French Acadians from their American homeland*, New York, WW Norton & Company, 2006; M. A. REES, *From Grand Derangement to Acadiana: History and Identity in the Landscape of South Louisiana*, in «International Journal of Historical Archaeology», 12, 4, 2008, pp. 338-359; C. HODSON, *The Acadian Diaspora: An Eighteenth-Century History*, Oxford, Oxford University Press, 2012; G. PATISSO, *La diaspora degli Acadiens. La tragedia di un popolo al tramonto della Nouvelle France*, Galatina, Congedo, 2017; M. KÖSTLER, *The Grand Dérangement – A Wound Not Healed?*, in «Textes et contextes», 9, 2014, in <https://preo.u-bourgogne.fr/textesetcontextes/index.php?id=1125>, visitato in data 20 novembre 2018.

<sup>5</sup> A. FRASER, *Nova Scotia: the royal charter of 1621 to Sir William Alexander*, Toronto, University of Toronto Press, 1922; M. FINNAN, *The First Nova Scotian*, Halifax, Formac Publishing, 1997; N. E. S. GRIFFITHS, J. G. REID, *New Evidence on New Scotland, 1629*, in «The William and Mary Quarterly», 49, 3, 1992, pp. 492-508.

<sup>6</sup> Nel momento in cui gli inglesi rilevarono la colonia in seguito al trattato di Utrecht, la Nuova Scozia presentava una situazione demografica, sociale ed economica più unica che rara tra le colonie possedute dall'Inghilterra in America del Nord. La popolazione era composta in maggioranza da nativi (nel 1710, vi erano circa 3.500 Mi'kmaq e qualche centinaia di Malisset) e da Acadiani (che ammontavano all'incirca a 2000 unità). Cfr. J. REID, *Introduction*, in J. G. REID, M. BASQUE, E. MANCKE (eds), *The "conquest" of Acadia, 1710: Imperial, colonial, and aboriginal constructions*, cit., p. IX.

questioni coloniali e creato da Guglielmo III d'Orange al termine della gloriosa rivoluzione con il compito di rendere le colonie inglesi «commercially profitable to the mother country»<sup>7</sup>.

I pareri che il *Board* espresse, tra 1713 e 1755, in merito ai destini della colonia e del popolo che la abitava si sarebbero rivelati, a posteriori, particolarmente importanti. Soprattutto se si considera che tale organo, a ridosso della guerra dei sette anni, avrebbe assunto un ruolo fondamentale nell'amministrazione della regione, sostenendo la necessità, al fine di assicurare una maggiore stabilità del governo britannico sulla colonia, di mettere in atto il *Grand dérangement* o *Great Upheaval*, ossia la sistematica deportazione degli abitanti francesi stanziati in Nuova Scozia<sup>8</sup>.

### *La Nuova Scozia e la questione del giuramento di fedeltà degli Acadiani*

Come accennato in precedenza, la Nuova Scozia, negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della guerra dei sette anni, avrebbe assunto il ruolo di regione strategica nell'ottica del confronto tra Francia e Inghilterra per il dominio sull'America Settentrionale. In realtà, nel periodo in cui la guerra della regina Anna volgeva al termine (1708-1710), e per diverso tempo a seguito della ratifica del trattato di Utrecht, la Nuova Scozia venne generalmente considerata un possedimento tutt'altro che utile.

Tale concezione era largamente condivisa tra le stanze del potere londinesi. Molti membri del *Board of Trade* si dissero delusi da questa acquisizione poiché non sarebbe stata in grado di apportare alcun beneficio alla prosperità dell'impero britannico. A tale proposito, paiono indicative le parole scritte dall'allora presidente del *Board*, William Blathwayt<sup>9</sup>, a Sir Thomas Harley, diplomatico impegnato nelle negoziazioni di Utrecht,

<sup>7</sup> Sulla storia del *Board of Trade and Plantations*, sulle circostanze che condussero alla sua creazione, sulla sua composizione e sul ruolo che ricoprì nel processo di crescita e affermazione dell'impero britannico si vedano, in particolare, O. M. DICKERSON, *American Colonial Government, 1696–1765: A Study of the British Board of Trade in Its Relation to the American Colonies, Political, Industrial, Administrative*, New York, Russell and Russell, 1962; I. K. STEELE, *Metropolitan administration of the colonies, 1696-1775*, in J. P. GREENE, J. R. POLE (eds), *A Companion to the American Revolution*, Oxford, Blackwell, 2003, pp. 8-13; ID., *Politics of colonial policy: the Board of Trade in colonial administration 1696-1720*, Oxford, Clarendon Press, 1968; F. E. CARBONE, "Promoting the Trade of our Kingdom". *Il Board of Trade da Guglielmo III d'Orange alla fine della guerra dei sette anni (1696-1763) e il suo ruolo nella riforma amministrativa della Nuova Scozia*, Phd Thesis, Corso di dottorato in *Human and Social Sciences*, Università del Salento, Lecce, 2018.

<sup>8</sup> Il *Grand dérangement* è stato uno degli eventi più drammatici della storia dell'America pre-rivoluzionaria. Esso rappresenta, ancora oggi, uno degli avvenimenti più significativi nella memoria delle comunità franco-canadesi disseminate tra il Québec e la Louisiana. L'importanza storica della deportazione Acadiana è così pregnante che nel 2005 il senatore Gérald Comeau, rappresentante della Nuova Scozia nel Senato canadese, ha proposto la formazione di una commissione di studiosi che avesse l'obiettivo di ricostruire le dinamiche di questo complesso e multiforme episodio della storia coloniale nordamericana, al fine di poterne individuare i principali responsabili. Proprio a partire da tale anno, decine di studi sono stati compiuti su questo tema così controverso e molti ancora vedranno la luce nei prossimi anni, data la mole di documenti inerenti la questione Acadiana custoditi negli archivi inglesi e canadesi. Cfr. R. VIAU, *Mémoires acadiennes de la déportation*, in «Port Acadie: Revue interdisciplinaire en études acadiennes/Port Acadie: An Interdisciplinary Review in Acadian Studies», 22-23, 2012, pp. 77-101.

<sup>9</sup> Sulla figura di William Blathwayt e sul suo ruolo nella politica imperiale inglese si vedano, in particolare, S. S. WEBB, *William Blathwayt, Imperial Fixer: Muddling Through to Empire, 1689-1717*, in «The William and Mary Quarterly», 26, 3, 1969, pp. 373-415; G. A. JACOBSEN, *William Blathwayt: a late seventeenth century English administrator*, London, Elliotts Books, 1932; W. BLATHWAYT, J. D. BLACK (eds.), *The Blathwayt atlas: A collection of 48 manuscript and printed maps of the seventeenth century relating to the*

in una missiva datata 12 ottobre 1711. Nell'epistola, senza utilizzare perifrasi, Blathwayt esprimeva molte riserve in merito alla reale utilità politica ed economica della regione acadiana, che sarebbe poi divenuta Nuova Scozia. L'esperto funzionario regio, con una lunga militanza nelle istituzioni che si erano occupate di gestire il rapporto tra madrepatria e colonie nel periodo a cavallo tra XVII e XVIII secolo, considerava la recente acquisizione come un possedimento isolato e periferico, senza virtù o particolare importanza strategico-commerciale. Nella visione di Blathwayt, la Nuova Scozia poteva dirsi utile solo come avamposto di pesca e, a suo giudizio, il controllo di questa regione avrebbe prodotto, nella migliore delle ipotesi, un incremento degli introiti legati proprio al settore ittico<sup>10</sup>.

Simili convinzioni furono presenti anche in quella che può essere considerata come la prima *representation*, una sorta di *report* sullo stato della colonia, che il *Board of Trade* produsse sul nuovo possedimento per illustrarne caratteristiche e potenzialità sia al sovrano che al suo Consiglio Privato. Il documento, intitolato *How Nova Scotia may be made of use and advantage to this Kingdom* e datato 17 marzo 1715<sup>11</sup>, conteneva, seppur in maniera assai più velata, le medesime riserve espresse da Blathwayt nella lettera del 1711. I componenti del *Board*, oltre che ad esprimere molti dubbi in merito alla valenza effettiva della colonia si mostravano preoccupati dalle problematiche che potevano sorgere dall'amministrazione della stessa. In modo particolare, posero l'accento sulla composizione della popolazione presente nel possedimento, formata in maggioranza da amerindi e francesi, sottolineando come questi si fossero mostrati, fino ad allora, assai poco collaborativi nei confronti dei nuovi amministratori. Oltre alle perplessità sul versante economico-strategico era la questione demografica, agli occhi del *Board*, a rappresentare una vera e propria minaccia per la stabilità del nuovo governo coloniale inglese. La presenza di coloni francesi era senza dubbio il maggiore fattore di rischio, anche considerando quanto questi fossero ben inseriti nel cotesto socio-economico-culturale del possedimento: con loro in Nuova Scozia probabilmente la Francia avrebbe potuto conservare la speranza di riconquistare l'antica Acadia; senza di loro, non sarebbe stato possibile garantire la sopravvivenza della colonia. La questione acadiana, l'atteggiamento da tenere nei confronti dei coloni francesi della regione fu, dunque, una problematica politica di rilievo fin dai primi momenti in cui la Nuova Scozia entrò a far parte dei possedimenti imperiali inglesi. La sua risoluzione avrebbe richiesto diversi anni, nel corso dei quali sarebbero stati stipulati trattati, emanate leggi e ordinanze. Provvedimenti che avrebbero, tuttavia, inciso ben poco nella quotidianità della colonia, dove buona parte se non la totalità delle disposizioni furono quasi sempre ignorate o aggirate, a cominciare proprio da quelle contenute nel trattato di Utrecht.

Negli accordi che chiusero la guerra di successione spagnola vi erano, infatti, alcuni articoli che riguardavano l'assegnazione dell'Acadia a sua maestà britannica, disponendo anche alcuni principi di massima sul trattamento che gli inglesi dovevano riservare agli Acadiani<sup>12</sup>. Nel trattato si stabiliva che tutti gli abitanti francesi della regione, qualora avessero deciso di rimanervi anche a seguito della conquista inglese, sarebbero divenuti

---

*British overseas empire in that era, brought together about 1683 for the use of the Lords of Trade and Plantations*, Providence, Brown University Press, 1975.

<sup>10</sup> William Blathwayt to Thomas Harley, 12 October 1711, in HUNTINGTON LIBRARY, Blathwayt Papers, BL 127.

<sup>11</sup> THE NATIONAL ARCHIVES (Kew, d'ora in poi TNA), Colonial Office (d'ora in poi CO) 218, 1, 171-183.

<sup>12</sup> T. B. AKINS (ed.), *Selections from the Public Documents of Nova Scotia*, Halifax, Charles Annand, 1869, p. 14.

dei sudditi della Corona d'Inghilterra, con tutti i benefici, gli obblighi e i doveri che questo comportava. Tra questi ultimi vi era anche il giuramento di fedeltà che i francesi d'Acadia dovevano prestare al nuovo re<sup>13</sup>: una promessa di assoluta obbedienza, con la quale essi si sarebbero dovuti impegnare, tra le altre cose, a prendere le armi e a difendere la Nuova Scozia nel momento in cui qualsiasi nemico (quindi anche le truppe della Nuova Francia) avrebbero provato a violarne il territorio.

Quest'ultima clausola divenne un vero e proprio pomo della discordia tra Acadiani e amministratori britannici in quanto i primi si rifiutavano di prendere attivamente parte alle lotte tra Francia e Inghilterra; i secondi ritenevano che solo un simile giuramento avrebbe potuto dimostrare l'assoluta lealtà dei nuovi sudditi. Questo contrasto, che nella pratica non arrivò mai ad essere risolto, pose gli Acadiani in una sorta di limbo giuridico: non potevano essere considerati veri e propri sudditi della Corona, poiché si rifiutavano di prestare giuramento nei termini in precedenza esposti; non potevano nemmeno essere considerati degli stranieri fuorilegge poiché rappresentavano il nerbo della popolazione e, di fatto, la più importante risorsa per i nuovi dominatori dell'Acadia. Nella visione degli amministratori britannici vi erano solo due soluzioni a questa problematica: far sì che gli Acadiani si ravvedessero e giurassero obbedienza assoluta oppure deportarli in massa, ripopolando il possedimento con coloni inglesi. Nessuna delle due eventuali risoluzioni, tuttavia, pareva percorribile all'indomani del trattato di Utrecht.

Il governo metropolitano, provato da una lunga guerra che l'aveva visto impegnato nel Nuovo e nel Vecchio Mondo, non pareva oltremodo interessato ai destini della colonia, né aveva la forza, con ogni probabilità, di pianificare e supervisionare la riorganizzazione demografica dell'intera regione<sup>14</sup>. D'altro canto, i vari governatori e luogotenenti che si insediarono in Nuova Scozia sapevano bene che un'eventuale rimozione degli Acadiani avrebbe significato una grave perdita per il possedimento, soprattutto nel momento in cui alla loro cacciata non sarebbe seguita una radicale politica di ripopolamento dell'area. In definitiva vi era una certa consapevolezza che senza i coloni francesi, senza la loro conoscenza del territorio, senza la loro maestria nel coltivare la terra, senza la loro mediazione con le popolazioni amerindie della regione, la nuova colonia si sarebbe trasformata, nel giro di qualche anno, in una landa desolata, assai difficile da amministrare e controllare. Anche per tale motivo, come si legge frequentemente nei documenti d'archivio dell'epoca, persino dinanzi all'assoluto rifiuto di prestare giuramento da parte degli Acadiani, le autorità coloniali chiedevano costantemente agli organi della madrepatria quale atteggiamento dovesse essere tenuto nei loro confronti, senza procedere ad atti di rappresaglia che avrebbero potuto, in definitiva, provocare ben più pericolosi disordini<sup>15</sup>.

Tra gli esponenti e i funzionari del governo coloniale vi era, inoltre, chi riteneva la

---

<sup>13</sup> Per una panoramica sulla questione dei giuramenti di fedeltà degli Acadiani si vedano, in particolare, A. J. B. JOHNSTON, *Borderland Worries: Loyalty Oaths in Acadie/Nova Scotia, 1654-1755*, in «French Colonial History», 4, 1, 2003, pp. 31-48; D. H. BROWN, *Foundations of British Policy in the Acadian Expulsion: A Discussion of Land Tenure and the Oath of Allegiance*, in «The Dalhousie Review», 1978, pp. 709-725.

<sup>14</sup> W. F. CRAVEN, *The Colonies in Transition, 1660-1713*, New York, Harper, 1968; J. D. ALSOP, *Samuel Veitch's' Canada Survey'd': The formation of a colonial strategy, 1706-1710*, in «Acadiensis», 12, 1, 1982, pp. 39-58; ID., *The Age of the Projectors: British Imperial Strategy in the North Atlantic in the War of Spanish Succession*, in «Acadiensis», 21, 1, 1991, pp. 30-53; R. MCJIMSEY, *Crisis Management: Parliament and Political Stability, 1692-1719*, in «Albion», 31, 4, 1999, pp. 559-588; J. GRENIER, *The far reaches of empire: war in Nova Scotia, 1710-1760*, cit.

<sup>15</sup> T. B. AKINS (ed.), *Selections from the Public Documents of Nova Scotia*, cit., pp. 7-8.

presenza degli Acadiani un prerequisito irrinunciabile per la sopravvivenza della colonia, perfino nel momento in cui si fosse giunti alla decisione di intraprendere un ripopolamento massiccio della stessa, favorendo la migrazione di coloni inglesi. Era questa la visione di Thomas Caulfield, luogotenente di Annapolis Royal (capitale della Nuova Scozia), che in una lettera del 1 novembre 1715 inviata al *Board of Trade* si soffermava sulla necessità di mantenere ottimi rapporti con gli Acadiani. Senza il supporto e la collaborazione degli abitanti francesi, a giudizio di Caulfield, gli inglesi che sarebbero giunti nel possedimento avrebbero dovuto affrontare difficoltà indicibili anche solo per procurarsi i beni necessari alla sopravvivenza, venendo razzati costantemente dalle popolazioni amerindie che abitavano la zona, le quali erano tenute a bada proprio dalla presenza dei francesi sul territorio.

*Una convivenza impossibile: il Board tra progetti di integrazione e deportazione*

Le autorità metropolitane e coloniali britanniche erano ben coscienti che le dichiarazioni del luogotenente di Annapolis non fossero molto lontane dalla verità. Lo stesso *Board of Trade*, dalle cui stanze passava gran parte della corrispondenza proveniente dalle colonie, aveva questa consapevolezza. Ciò nonostante l'organo, allineandosi peraltro al pensiero di alcuni alti funzionari delle istituzioni coloniali, cercò di predisporre sempre delle strategie alternative alla pacifica convivenza. L'atteggiamento nei confronti degli Acadiani fu, pertanto, profondamente ambivalente. Così come mutevole e cangiante fu la considerazione che gli organi politici del Vecchio e Nuovo Mondo ebbero dei coloni francesi in Nuova Scozia: sempre in bilico tra integrazione e deportazione. A titolo esemplificativo va citato il caso di Samuel Vetch, *Royal Governor of Nova Scotia* negli anni 1710-1712 e 1715-1717. Il capitano di origini scozzesi, protagonista della campagna che condusse gli inglesi a conquistare l'Acadia, nel giro di poco tempo passò dalla ferma convinzione di dover deportare gli Acadiani a sostenere con altrettanta forza la necessità di una loro integrazione. A tale proposito, particolarmente significativi paiono alcuni documenti di seguito analizzati, che esemplificano perfettamente quell'atteggiamento mutevole del quale si è in precedenza detto<sup>16</sup>. In una lettera del novembre 1710, inviata dagli abitanti di Port Royal (capitale dell'Acadia, poi ribattezzata Annapolis dagli inglesi a seguito della conquista)<sup>17</sup> a Philippe Vaudreuil, governatore generale della Nuova Francia, Vetch assumeva i tratti di un vero e proprio carnefice. Nella missiva gli Acadiani riferivano di essere trattati, dall'allora governatore della Nuova Scozia, alla stregua di schiavi africani, privati di qualsiasi diritto e costantemente invitati ad abbandonare la regione. Lo stesso governatore, in un'epistola del gennaio 1711, rivolgendosi a William Legge conte di Dartmouth, *Secretary of State for the Southern Department* in carica dal 1710 al 1713, si disse profondamente seccato dalla presenza degli Acadiani. Questi

<sup>16</sup> In merito all'atteggiamento cangiante delle autorità britanniche riguardo il comportamento da tenere nei confronti degli Acadiani a seguito della conquista si vedano, tra gli altri, B. POTHIER, *Acadian Emigration to île Royale after the Conquest of Acadia*, in «Histoire sociale/Social History», 3, 6, 1970, pp. 116-131; G. PLANK, *The two majors cope: the boundaries of nationality in mid-18th Century Nova Scotia*, in «Acadiensis», 25, 2, 1996, pp. 18-40; J. M. FARAGHER, *A great and noble scheme: The tragic story of the expulsion of the French Acadians from their American homeland*, cit., cap. V; K. K. MACLEOD, *The Unsaid of the Grand Dérangement: An Analysis of Outsider and Regional Interpretations of Acadian History*, in «The Graduate History Review», 5, 1, 2016, in:

<https://journals.uvic.ca/index.php/ghr/article/viewFile/13572/6829>, visitato in data 12 dicembre 2018.

<sup>17</sup> M. BEAMISH, *A History of Nova-Scotia or Acadie*, vol. I, Halifax, James Barnes, 1865, pp. 321-322.

creavano disordini e non avevano, a giudizio di Vetch, nulla di buono da offrire al governo britannico. Pertanto, in maniera piuttosto categorica, scrisse al Segretario che sarebbe stato opportuno mandarli via, magari in Martinica o negli altri possedimenti che la Francia aveva nel Nuovo Mondo<sup>18</sup>.

Non passò molto tempo prima che Vetch cambiasse completamente giudizio sull'importanza degli Acadiani nello sviluppo della Nuova Scozia. In una lettera inviata proprio al *Board of Trade* il 24 novembre 1714, il capitano scozzese, interrogato dall'organo in merito alla necessità di procedere con la deportazione dei coloni francesi, rispose in questi termini:

There being none but French, and Indians (excepting the Garrison) settled in those parts; and as they have intermarried, with the Indians, by which and their being of one Religion, they have a mighty influence upon them. So it is not to be doubted, but they will carry along with them to Cape Bretton both the Indians and their trade, which is very considerable. And as the accession of such number of inhabitant to Cape Bretton, will make it at once a very populous colony; (in which the strength of all the Country's consist). So it is to be considered, that one hundred of the French, who were born upon that continent, and are perfectly known in the woods; can march upon snow shoes; and understand the use of Birch Canoes are of more value and service then five times their number of raw men, newly come from Europe. So their skill in the Fishery, as well as the cultivating of the soil, must inevitably make that Island, by such an accession of people, and French, at once the most powerful colony, the French have in America. And of the greatest danger and damage to all the British Colony's as well as the universal trade of Great Britain<sup>19</sup>.

Avviandosi a concludere la lettera ed esprimendo il suo finale giudizio sull'opportunità di deportare gli Acadiani, Vetch sentenziò che una decisione di questo tipo avrebbe «Intirely strip that Colony [...] and reduce it to its primitive state»<sup>20</sup>. In definitiva, dalle parole di Vetch pareva chiaro che non sarebbe potuta esistere una Nuova Scozia senza francesi, poiché senza l'apporto di questi ultimi ogni segno di civiltà sarebbe scomparso da quelle terre. E nemmeno un massivo ripopolamento con coloni inglesi avrebbe potuto arginare questa decadenza, poiché le abilità e le conoscenze dimostrate dagli Acadiani non potevano essere facilmente rimpiazzate. Dinanzi alla possibilità di dover affrontare un così gravoso impegno, molti organi amministrativi, metropolitani e coloniali, preferirono lasciare in sospeso la questione Nuova Scozia, attendendo magari tempi migliori ed un irrobustimento delle istituzioni politiche e militari inglesi nella regione. Il *Board* stesso sembrò congelare momentaneamente il progetto di deportazione. Le condizioni erano troppo precarie per intraprendere un provvedimento di quella portata, senza contare le risorse, ingenti, che avrebbe richiesto per essere messo in atto: investimenti che il governo di Londra non era disposto a fare per il momento. Come bene ha rilevato Moody, per via delle più pressanti problematiche presenti nel Vecchio Continente e nelle Indie occidentali, il governo metropolitano inglese, tra il 1713 e il 1748, prestò ben poca attenzione alle vicende nordamericane. Queste furono avvolte, riassumendo il pensiero dello stesso Moody, in una sorta di trentennale letargia

---

<sup>18</sup> *Vetch to Earl of Dartmouth*, 22 January 1711, in GREAT BRITAIN PUBLIC RECORD OFFICE, *Calendar of State Papers, Colonial, America and West Indies, 1574-1660*, vol. XX, London, Her Majesty's Stationery Office, 1860, pp. 343-345.

<sup>19</sup> T. B. AKINS (ed.), *Selections from the Public Documents of Nova Scotia*, cit., p. 6.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

amministrativa<sup>21</sup>. I destini della Nuova Scozia non fecero naturalmente eccezione. Si cercò di intervenire, quando possibile, con le risorse a disposizione, tentando di non alterare i fragili equilibri sui quali la colonia si reggeva. Il *Board* si mosse in questa direzione, con l'obiettivo di preservare il dominio inglese sul possedimento e cercando di preparare il terreno per una radicale "britannizzazione" dello stesso.

Al di là dei pareri espressi da protagonisti della politica coloniale come potevano essere Caulfield e Vetch va, infatti, tenuto in debito conto che la presenza francese nell'area, seppur ritenuta necessaria da molti, era invisa ai più. I francesi erano, in buona sostanza, tollerati solo in virtù delle instabili condizioni politiche del possedimento. I provvedimenti miranti ad una reale integrazione del popolo acadiano nei gangli della Nuova Scozia altro non furono che progetti *pro tempore*, in vista di una definitiva risoluzione della questione attraverso la deportazione.

Nel frattempo, però, bisognava quantomeno provare a rafforzare la presenza inglese nel possedimento, evitando di affidarsi quasi totalmente all'apporto degli Acadiani per mantenere in vita la colonia. In questa prospettiva deve essere letta la petizione del 21 maggio 1718, con la quale i militari congedati chiedevano al *Board of Trade* di ottenere delle terre in Nuova Scozia<sup>22</sup>. L'istituzione guglielmina appoggiò tale richiesta nella convinzione che favorire una redistribuzione delle terre in signoria avrebbe potuto consentire un maggiore e più efficiente controllo della regione. Del resto, non era certo la prima volta che nelle realtà coloniali nordamericane ci si affidava a tale strategia di colonizzazione per monitorare meglio i propri possedimenti. La stessa Francia, come detto diretta concorrente degli inglesi per il dominio sull'America Settentrionale, aveva più volte adottato questo stratagemma, conseguendo in taluni casi anche dei buoni risultati<sup>23</sup>. Ma questa tipologia di provvedimento, di per se stessa, non sarebbe stata bastevole a garantire un rilancio della Nuova Scozia. Il conferimento di appezzamenti di terra in signoria alle forze militari congedate aiutava senza dubbio ad "occupare" meglio il territorio della colonia ma non assicurava che il sistema economico-sociale in essa esistente ricadesse sotto l'egida britannica. Per far sì che ciò accadesse, ci sarebbe stato bisogno di interventi di ripopolamento molto più strutturati, che portassero nel possedimento artigiani, agricoltori e commercianti, ossia attori che avrebbero potuto realmente incidere sullo sviluppo socio-economico della regione. Senza l'importazione di tale tipologia di coloni, i principali settori economici del possedimento avrebbero continuato ad essere un affare degli Acadiani. Proprio per tale ragione, Richard Philipps, governatore della Nuova Scozia a partire dall'anno 1717, inviò più lettere al *Board*

<sup>21</sup> B. MOODY, *Making a British Nova Scotia*, in J. REID (ed.), *The Conquest of Acadia, 1710: Imperial, Colonial and Aboriginal Constructions*, cit., pp.141-142.

<sup>22</sup> TNA, CO 5, 915, 115-118.

<sup>23</sup> Il caso più celebre e riuscito fu probabilmente quello del reggimento Carignan-Salières, giunto al di là dell'Atlantico negli anni Sessanta del XVII secolo per combattere la Confederazione Irochese e poi rimasto nelle colonie al fine di favorire la creazione di insediamenti e il popolamento degli stessi. Sulle strategie di popolamento della Nuova Francia e sulle vicende del reggimento Carignan-Salières si vedano, in particolare, H. CHARBONNEAU, Y. LANDRY, *La politique démographique en Nouvelle-France*, in «Annales de démographie historique», 1, 1979, pp. 29-57; A. SEVIGNY, *Ces militaires qui ont peuplé la Nouvelle-France (1683-1715)*, in «Cap-aux-Diamants: La revue d'histoire du Québec», 43, 1995, pp. 10-13; ID., «S'habituer dans le pays»: *Facteurs d'établissement du soldat en Nouvelle-France à la fin du grand siècle*, in «Les Cahiers des dix», 46, 1991, pp. 61-86; M. LANGLOIS, *Le régiment de Carignan-Salières: Des forces pour la paix, des bras pour la colonisation*, in «Cap-aux-Diamants: La revue d'histoire du Québec», 23, 1990, pp. 62-65; Y. LANDRY, *Les filles du roi et les soldats du régiment de Carignan Salières*, in «Cap-aux-Diamants: La revue d'histoire du Québec», 34, 1993, pp. 24-27; L. RICHER, *Carignan-Salières 1665-2015: le Québec se souvient*, in «Histoire Québec», 21, 2, 2015, pp. 35-37.

chiedendo che da Londra fossero approntate delle politiche di ripopolamento che mirassero a favorire l'emigrazione di coloni inglesi nella regione. Nel corso del 1718, a tale scopo, indirizzò all'organo guglielmino una petizione<sup>24</sup> che, seppure supportata dal *Board*, non ricevette alcuna considerazione dal Consiglio Privato e dal Parlamento.

Nel quasi completo disinteresse della classe politica metropolitana, i problemi della Nuova Scozia continuavano a rimanere irrisolti. Il maggiore Paul Mascarene, militare di stanza in Nuova Scozia e successivamente *Lieutenant-Governor* della colonia a partire dal 1740, realizzò per il *Board* nel corso del 1719 una sorta di *report* intitolato *Description of Nova Scotia* nel quale palesava tutte le sue perplessità su come era stata fino ad allora condotta la questione acadiana. Tra le righe della breve ma densa relazione scritta da Mascarene si legge:

The Inhabitants of these Settlements are still all French and Indians; the former have been tolerated in the possession of the lands they possessed, under the French Government, and have had still from time to time longer time allowed them either to take the Oaths to the Crown of Great Britain, or to withdraw, which they have always found some pretence or other to delay, and to ask for longer time for consideration [...].The reasons for not admitting these Inhabitants are many and strong, and naturally deriving from the little dependance on their allegiance. The free exercise of their religion as promised to them, implies their having missionaries of the Romish persuasion amongst them, who have that ascendance over that ignorant people, as to render themselves masters of all their actions, and to guide and direct them as they please in temporal as well as in spiritual affairs. These missionaries have their superiors at Canada or Cape Breton, from whom it is natural to think, they will receive such commands as will never square with the English interest [...].It would be therefore necessary for the interest of Great Britain, and in order to reap the benefit, which will accrue from the acquisition of this country, not to delay any longer the settling of it, but to go about it in good earnest to which it is humbly proposed, viz.: That the French Inhabitants may not be tolerated any longer in their non-allegiance, but may have the test put to them without granting them any further delay, for which it is requisite a sufficient force be allowed to make them comply with the terms prescribed them, which force ought to be at least six hundred men to be divided to the several parts already inhabited by the French and Indians, and might be at the same time a cover to the British Inhabitants who would come to settle in the room of the French. For an encouragement to those new Inhabitants, should be given free transportation, free grants of laud, and some stock of Cattle out of what such of the French who would rather choose to withdraw, than take the oaths, might be hindered to destroy or carry away<sup>25</sup>.

In sostanza, il futuro *Lieutenant-Governor* auspicava che gli atteggiamenti irrispettosi degli Acadiani non venissero più tollerati. Il loro procrastinare il giuramento, agli occhi di Mascarene, era testimonianza della loro fedeltà al vecchio sovrano. Pertanto, a giudizio del militare, i francesi andavano sostituiti con coloni inglesi, senza dubbio più adatti a costruire una colonia fedele alla nuova amministrazione britannica. Le convinzioni di Mascarene erano condivise dall'allora governatore Philipps, che peraltro si occupò di far giungere il *report* al *Board* nel corso del 1720. Tra il 1719 e il 1720, decine furono le lettere inviate da Philipps al *Board* chiedendo lumi su quale doveva essere l'atteggiamento da tenere nei confronti degli Acadiani, che si mostravano sempre più

<sup>24</sup> TNA, CO 218, 1, 362-375.

<sup>25</sup> T. B. AKINS (ed.), *Selections from the Public Documents of Nova Scotia*, cit., pp. 41-43.

decisi a rifiutare di essere incorporati nel sistema della colonia britannica<sup>26</sup>. Tra queste paiono particolarmente significative quelle del 3 gennaio 1719<sup>27</sup> e del settembre 1720<sup>28</sup>. In entrambe il governatore riferiva che i francesi erano più che mai convinti di non prestare giuramento alle autorità inglesi e al re. Per di più, da come agivano e si impegnavano nelle attività economiche che conducevano, non sembravano avere alcuna intenzione di abbandonare la colonia. Il loro comportamento nei confronti degli amministratori inglesi poteva essere definito come una sorta di interessata neutralità: non avevano intenzione di inserirsi nei giochi di potere tra Francia e Inghilterra fino al momento in cui non fossero stati toccati nel vivo i loro interessi. Un atteggiamento intollerabile per gli amministratori coloniali britannici, coscienti che le mire della Nuova Francia sull'antica Acadia non erano state certo sopite dal trattato di Utrecht e che già negli anni successivi agli accordi di pace circolavano – tra Québec, Parigi e Versailles – piani militari finalizzati alla riconquista della regione. Strategie di guerriglia che confidavano proprio sulla presenza degli Acadiani in Nuova Scozia come fattore di destabilizzazione del governo inglese<sup>29</sup>.

La preoccupazione degli amministratori della Nuova Scozia non lasciò indifferente il *Board* che, seppur cosciente delle difficoltà di intervenire efficacemente per risolvere le problematiche esistenti nella colonia, non trascurò le continue richieste di aiuto provenienti dai vertici politici e militari del possedimento. Leggendo e analizzando i rapporti e la corrispondenza che giungevano da oltreoceano l'organo giunse alla soluzione che più gli parve consona per risolvere le questioni che affliggevano la Nuova Scozia: gli Acadiani che non prestavano giuramento, seppur non nell'immediato, andavano senza dubbio deportati. È questa decisione il punto nodale dell'epistola che il *Board* inviò il 28 dicembre 1720 al governatore Philipps:

As the French Inhabitants of Nova Scotia, who appear so wavering in their inclinations we are apprehensive they will never become good subjects to His Majesty whilst the French Governors and their Priests retain so great an influence over them, for which reason we are of opinion they ought to be removed as soon as the Forces which we have proposed to be sent to you shall arrive in Nova Scotia for the protection of and better settlement of Your province, but as you are not to attempt their removal without His Majesty's positive order, for that purpose, you will do well in the mean while to continue the same prudent and cautious conduct towards them, to endeavour to undeceive them concerning the exercise of their religion which will doubtless be allowed them if it should be thought proper to let them stay where they are. The presents for the Indians we hear have been ordered some while since, of which your Agent will give You the necessary advices<sup>30</sup>.

---

<sup>26</sup> Nel 1717, lo stesso Philipps aveva trasmesso al Segretario di Stato britannico un comunicato scritto dagli Acadiani nel quale si leggeva che essi erano pronti a firmare qualsiasi giuramento di fedeltà che non prevedesse il loro coinvolgimento in azioni militari, che fossero dirette contro l'impero britannico, la Francia o qualunque dei loro sudditi o alleati. Cfr. *Copy of the answer to the above Declaration, sent to the Secretary of State*, in *ivi*, pp. 15-16.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 16-17.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>29</sup> G. PATISSO, *L'impero del Giglio. I francesi in America del Nord (1534-1763)*, Roma, Carocci, 2018, pp. 212-219. In tal senso si vedano anche G. PATISSO, *La diaspora degli Acadiens. La tragedia di un popolo al tramonto della Nouvelle France*, cit.; J. PARMENTER, M. P. ROBISON, *The perils and possibilities of wartime neutrality on the edges of empire: Iroquois and Acadians between the French and British in North America, 1744-1760*, in «Diplomatic History», 31, 2, 2007, pp. 167-206.

<sup>30</sup> T. B. AKINS (ed.), *Selections from the Public Documents of Nova Scotia*, cit., p. 58.

In sostanza il *Board* ammetteva, dato l'atteggiamento assunto dagli Acadiani e considerando le relazioni di questi con la Nuova Francia, che non potessero esserci altre soluzioni oltre la deportazione. Ma le condizioni della colonia (la debolezza del suo apparato politico e militare) non permettevano di poter rendere da subito esecutivo questo provvedimento. L'organo, infatti, insisteva particolarmente sul fatto che il governatore avrebbe dovuto aspettare rinforzi prima di iniziare rappresaglie e rastrellamenti. Operazioni che, senza dubbio, non potevano essere cominciate con le sole forze militari di stanza in Nuova Scozia fino a quel momento. Il *Board* sapeva che una decisione di tale portata avrebbe provocato disordini nel possedimento e non voleva rischiare di dare il proprio assenso ad un'amministrazione che non disponesse delle risorse necessarie per mettere in atto questa disposizione. Inoltre, elemento sicuramente non trascurabile, il *Board* rimarcava che, prima di procedere, il governatore della Nuova Scozia avrebbe dovuto ricevere il definitivo assenso del re d'Inghilterra. Solo in presenza di cospicue forze e dell'ordine regio, la deportazione degli Acadiani avrebbe potuto avere inizio. Come noto, lunga sarebbe stata l'attesa prima che maturassero le condizioni previste dal *Board*. L'irrobustimento della colonia fu un processo che richiese oltre vent'anni e l'ordine per dare inizio al *Grand dérangement* non sarebbe arrivato prima del 1754-1755, alla vigilia dello scoppio della guerra dei sette anni<sup>31</sup> – un conflitto che avrebbe mutato in maniera sostanziale il panorama coloniale nordamericano, a seguito del quale l'Inghilterra sarebbe divenuta, di fatto, padrona dell'Atlantico<sup>32</sup>.

Al di là di questa dilazione temporale, pare comunque evidente che la decisione di deportare i coloni francesi dalla Nuova Scozia fosse già stata sancita, dallo stesso organo giuridico, all'inizio degli anni Venti del XVIII secolo, solo sette anni dopo la siglatura della pace di Utrecht. Non è possibile escludere, pertanto, che tale convinzione abbia avuto un certo peso specifico nel momento in cui, a partire dal 1748, il *Board*, sotto la presidenza di George Montagu Dunk conte di Halifax<sup>33</sup>, ricevette l'incarico di riformare l'amministrazione di alcune colonie nordamericane al fine di renderle maggiormente controllabili dalla madrepatria<sup>34</sup>. Proprio tra il 1748 e il biennio 1754-1755 si assistette ad una rapida evoluzione degli eventi che rese improcrastinabile la decisione di deportare i coloni francesi dalla Nuova Scozia.

<sup>31</sup> B. MOODY, *Making a British Nova Scotia*, in J. REID (ed.), *The Conquest of Acadia, 1710: Imperial, Colonial and Aboriginal Constructions*, cit.; N. E. S. GRIFFITHS, *The Golden Age: Acadian Life, 1713-1748*, in «Histoire sociale/Social History», 17, 33, 1984, pp. 21-34; G. PLANK, *An Unsettled Conquest: The British Campaign Against the Peoples of Acadia*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2003.

<sup>32</sup> F. ANDERSON, *Crucible of war: the Seven Years' War and the fate of empire in British North America, 1754-1766*, New York, Vintage, 2007; P. MAPP, *The Elusive West and the Contest for Empire, 1713-1763*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2013; M. FÜSSEL, *La Guerra dei Sette anni*, Bologna, il Mulino, 2013; D. BAUGH, *The Global Seven Years War 1754-1763: Britain and France in a Great Power Contest*, London-New York, Routledge, 2014; G. PATISSO, *L'impero del Giglio. I francesi in America del Nord (1534-1763)*, cit., cap. XI.

<sup>33</sup> S. G. GREIERT, *The Board of Trade and Defense of the Ohio Valley 1748-1753*, in «Western Pennsylvania History», 64, 1, 1981, pp. 1-32; T.R. CLAYTON, *The duke of Newcastle, the earl of Halifax, and the American origins of the Seven Years' War*, in «The Historical Journal», 24, 3, 1981, pp. 571-603; A. BEAUMONT, *Colonial America and the Earl of Halifax, 1748-1761*, Oxford, Oxford Historical Monographs, 2015.

<sup>34</sup> E. MANCKE, *Another British America: A Canadian Model for the Early Modern British Empire*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», 25, 1, 1997, pp. 1-36; J. LENNOX, *Nova Scotia Lost and Found: The Acadian Boundary Negotiation and Imperial Envisioning, 1750-1755*, in «Acadiensis», 40, 2, 2011, pp. 3-31; F.E. CARBONE, *Il "Board of Trade and Plantations": una commissione di esperti al servizio dell'Inghilterra e dell'impero britannico*, in «Itinerari di ricerca storica», 1, 2017, pp. 135-150.

*Il Board of Trade e il Grand dérangement*

Come detto, all'inizio degli anni Venti del XVIII secolo la decisione che prevedeva la risoluzione della questione Acadiana tramite la deportazione era supportata pienamente dai componenti del *Board of Trade*. Per far sì che la madrepatria fosse intenzionata ad investire cospicue risorse in questa manovra sarebbero dovuti passare diversi anni, nel corso dei quali il valore strategico della Nuova Scozia, nell'ambito del confronto per l'egemonia nordamericana tra Inghilterra e Francia, crebbe sempre di più. Dal canto suo, il *Board* tentò fin da subito di far comprendere alle autorità politiche metropolitane che nel duello per la primazia sull'Atlantico, l'antica Acadia avrebbe ricoperto un ruolo fondamentale, essendo una regione di confine tra il nucleo dei possedimenti francesi (la Nuova Francia) e le colonie britanniche. Già in un *report* del 1721 – intitolato *Representation of the Lords Commissioners for Trade And Plantations to the King on the State of the British Colonies in North America*<sup>35</sup> – a proposito dell'importanza della Nuova Scozia e sulla necessità di affrontare il “problema acadiani”, i membri dell'organo guglielmino scrissero:

It has been already observed, that there are not above two British families in all Nova Scotia, beside the Garrison of Annapolis, consisting of at present, only six companies of 34 men, each, but there are still near 3000 French inhabitants remaining in this province, who, contrary to the treaty of Utrecht, refuse to take the oaths of Allegiance to your Majesty, & in combination with their countrymen at Cape Breton, are daily instigating the native Indians not only to commit insults upon your Majestys subjects, fishing upon the Coast of Nova Scotia but even to set up a title to the whole province, in opposition to your Majesty's right. The French likewise pretend, that only the peninsula of Accadia (hardly one third part of Nova Scotia) was yielded to the Crown of Great Britain by the treaty of Utrecht; and notwithstanding this pretence is sufficiently refuted in the former part of this report, by comparing the Charter to Sir William Alexander, the first proprietor of Nova Scotia, with the article of Cession in the treaty of Utrecht; yet from these unreasonable cavils, in time of profound peace & friendship between the two Nations may be collected, how desirous the French, are to make themselves masters of this province, which they may easily overrun on the first rupture, the same being in a manner already surrounded by their settlements at Cape Breton, Long Island, and Quebec. In our humble opinion, therefore, no time should be lost in putting of this province into a better posture of defence; & we humbly beg leave to repeat our proposal of sending of four regiments of foot to Nova Scotia. Without some assistance of this nature, it will be in vain to think of settling Nova Scotia; for planters will never fix, where they can have no security for their persons or effects, but whenever this main point shall be sufficiently provided for, it is to be hoped, so fertile a Country will not want inhabitants. All reasonable encouragement however should be given to adventurers to settle there; & in some former reports to your Majesty, we have humbly offer'd it as our opinion, that it would be greatly for your service that the present inhabitants of Newfoundland should be engaged to quit that place, where they drive a trade prejudicial to the fishery of Great Britain, and settle in Nova Scotia, where they may be useful to this Kingdom<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> *Representation of the Lords Commissioners for Trade And Plantations to the King on the State of the British Colonies in North America*, Albany, Parson, [1721] 1854.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 35-36.

Nel testo citato si evince la visione del *Board* in merito alle dirimenti questioni riguardanti la Nuova Scozia. In prima istanza, i sottoscrittenti della relazione mettono in evidenza che gli Acadiani, rifiutandosi di prestare giuramento, stavano di fatto violando i trattati di Utrecht. Pertanto, seppur non apertamente riferito, eventuali rappresaglie nei loro confronti potevano essere giustificate già in virtù di questa infrazione. Per di più, in maniera più o meno esplicita, essi intrattenevano rapporti con la colonia di Louisbourg (sull'isola di Capo Bretone) e aizzavano le popolazioni amerindie contro i dominatori inglesi. In virtù di tali condizioni, il *Board* auspicava un irrobustimento delle forze militari in Nuova Scozia, favorendo al contempo l'ingresso nel possedimento di coloni inglesi. Qualora la mancanza di risorse non avesse reso possibile un ripopolamento con coloni provenienti dal Vecchio Continente, il *Board* suggerì di favorire la migrazione degli abitanti britannici stanziati sull'isola di Terranova.

Nelle parole dei componenti del *Board*, in definitiva, la Nuova Scozia assumeva il profilo di un possedimento strategico, sia per controllare militarmente la costa che per interferire e minare le reti commerciali che i francesi avevano costruito. Ancora una volta, tuttavia, le autorità metropolitane non accolsero i pareri del *Board* e le riforme, tanto amministrative quanto sociali e demografiche, necessarie a fortificare la presenza britannica in Nuova Scozia rimasero una questione in sospeso.

Il prestigio della Nuova Scozia, quale colonia strategica da controllare per arginare l'ascesa della Nuova Francia, cominciò ad essere riconsiderato alla fine degli anni Trenta del XVIII secolo quando l'impero francese, superato lo smacco subito a seguito del trattato di Utrecht, ricominciò a divenire una minaccia concreta per i possedimenti ultramarini inglesi in America del Nord. In particolare, proprio in questo periodo, la città-fortezza di Louisbourg, situata nell'isola di Capo Bretone (ultimo baluardo francese nella regione acadiana in seguito alla pace di Utrecht), crebbe in maniera sostanziale andando a rappresentare una preoccupazione per la debole e sottopopolata realtà della Nuova Scozia. Come ha evidenziato Marshall, nel suo studio sui progetti imperiali inglesi tra XVII e XVIII secolo, alla vigilia della guerra del re Giorgio (appendice coloniale della guerra di successione austriaca) la Francia pareva ormai intenzionata ad insidiare i possedimenti britannici, rafforzando ed espandendo le proprie colonie nella valle dell'Ohio e riprendendo il controllo dell'Acadia, nelle mani degli inglesi da più di trent'anni<sup>37</sup>. L'occasione per mettere in atto questo piano di riconquista si concretizzò con l'inizio del conflitto, quando non appena ricevuta la notizia della dichiarazione di guerra tra Francia e Inghilterra nel Vecchio Continente, gli amministratori della Nuova Francia elaborarono immediatamente un piano per invadere la regione del Canso, giudicata di grande importanza per procedere all'occupazione della Nuova Scozia e stringere le colonie britanniche in una morsa dalla quale difficilmente si sarebbero potute liberare<sup>38</sup>. Quando i francesi invasero il Canso, nel 1744, l'ombra minacciosa dell'impero del Giglio, così come lo definisce Patisso nel suo studio<sup>39</sup>, si fece sempre più incumbente e gli inglesi dovettero cominciare a controbattere alle offensive portate dai francesi. Nel 1745 fu organizzata una grandissima spedizione britannica che riuscì ad assaltare e riconquistare

<sup>37</sup> P. J. MARSHALL, *The Making and Unmaking of Empires: Britain, India, and America c.1750-1783*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 82-83.

<sup>38</sup> G. A. RAWLYK, *New England Origins of the Louisbourg Expedition of 1745*, in «The Dalhousie Review», 1965, pp. 469-493; J. BANNISTER, *Atlantic Canada in an Atlantic World? Northeastern North America in the Long 18th Century*, in «Acadiensis», 43, 2, 2014, pp. 3-30.

<sup>39</sup> G. PATISSO, *L'impero del Giglio. I francesi in America del Nord (1534-1763)*, cit.

Louisbourg<sup>40</sup>. Fu in questo periodo che la Nuova Scozia, agli occhi dell'Inghilterra cominciò ad essere considerata una colonia cruciale per aggiudicarsi il confronto con i rivali francesi. Il Commodoro Peter Warren, poi nominato comandante in capo delle forze navali che attaccarono e vinsero Louisbourg, in seguito alla sua grandiosa impresa avrebbe definito la Nuova Scozia come un possedimento fondamentale sia per ragioni logistiche-militari (come appoggio per un eventuale campagna contro la Nuova Francia) che per ragioni economiche (da questa regione si potevano, a suo modo di vedere, facilmente controllare le rotte del commercio delle pellicce e il settore della pesca terranoviana)<sup>41</sup>. Al fine di ottenere un saldo controllo sulla regione, secondo Warren, vi era la necessità che la madrepatria si impegnasse a costituire un governo civile in Nuova Scozia. Come scrisse a Newcastle, in una lettera datata 3 ottobre 1745, il sistema di governo fino ad allora utilizzato per tenere le redini della Nuova Scozia (principalmente affidato ai militari), oltre ad essere grandemente dispendioso, non garantiva un reale controllo del possedimento<sup>42</sup>. Era dunque necessario un impegno maggiore da parte della madrepatria per tenere saldamente la Nuova Scozia e Louisbourg, così da avere delle basi concrete dalle quali partire per poter scacciare, in un futuro non troppo lontano, i francesi dall'America del Nord<sup>43</sup>.

La fine della guerra di re Giorgio e gli accordi di pace di Aquisgrana accelerarono questo processo. Il trattato che chiuse il conflitto, infatti, fu disastroso per gli interessi delle colonie britanniche. Gli inglesi restituirono alla Francia tutti i territori conquistati nelle campagne nordamericane, compresa Louisbourg e l'isola di Capo Breton. Questa decisione provocò un malcontento assai diffuso sia negli ambienti coloniali, che tanto si erano prodigati per portare a termine quella importante conquista, sia in diversi circoli dell'élite politica metropolitana, all'interno dei quali la questione coloniale cominciò a ricevere maggiore considerazione. Ci si rese quasi immediatamente conto che la pace di Aquisgrana non avrebbe risolto nessuna delle questioni che avevano condotto allo scoppio della guerra in Europa e oltreoceano. Anzi, molte delle clausole del trattato avevano esacerbato gli animi e contribuito ad inasprire la rivalità tra Francia e Inghilterra nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. Era evidente ai più che, nel giro di pochi anni, un nuovo, violento ed ampio conflitto sarebbe dovuto essere combattuto per porre fine a questo antagonismo. Dinanzi a tale eventualità le colonie, al pari della madrepatria, dovevano essere preparate per sostenere uno scontro di questa portata. Bisognava agire in modo che i possedimenti d'oltremare fossero compatti e ben amministrati, allineati a quelli che potevano essere gli interessi e le priorità della madrepatria. Essi dovevano essere legati indissolubilmente a Londra e metterne in atto i provvedimenti, senza creare ostacoli come fino a quel momento era più volte successo. Tentennamenti e incertezze si sarebbero potuti rivelare fatali in tempo di guerra, mettendo a rischio la sopravvivenza dell'impero britannico. Era questo un pensiero condiviso da buona parte dell'élite politica inglese

---

<sup>40</sup> R. WALL, *Louisbourg, 1745*, in «New England Quarterly», 1, 1964, pp. 64-83; R. BAKER, *Campaign of amateurs: The siege of Louisbourg, 1745*, Parks Canada, Canadian Heritage, 1995; F. COGLIANO, *Nil Desperandum Christo Duce, The New-England Crusade Against Louisbourg, 1745*, in «Essex Institute Historical Collections», 3, 1992, pp. 180-207.

<sup>41</sup> P. J. MARSHALL, *The Making and Unmaking of Empires: Britain, India, and America c.1750-1783*, cit., pp. 82-83.

<sup>42</sup> LIBRARY AND ARCHIVES CANADA (d'ora in poi LAC), MG 11, Colonial Office (d'ora in poi CO) 217, Nova Scotia "A", Original Correspondence, Warren to Newcastle, 3 October, 1745, 201.

<sup>43</sup> B. HARRIS, *Politics and the Nation: Britain in the Mid-Eighteenth Century*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 241-242; J. GWYN, *Frigates and Foremasts: The North American Squadron in Nova Scotia Waters, 1745-1815*, Vancouver, University of British Columbia Press 2003, p. 13.

coloniale e metropolitana.

Per rispondere a tale esigenza, come ha sottolineato Steel, la soluzione individuata dal nuovo *Secretary of State for the Southern Department*, John Russell quarto duca di Bedford, e sostenuta dall'intero dal governo britannico, fu quella di rivitalizzare e dare pieni poteri all'organo che per antonomasia era stato creato con lo scopo di riformare l'amministrazione coloniale, il *Board of Trade and Plantations*<sup>44</sup>. L'uomo designato a portare a termine questo compito fu Halifax, carissimo amico di Bedford, che nel 1748 venne nominato presidente del *Board*. Per esperienza, determinazione, competenze e conoscenze, Halifax pareva essere l'uomo più utile all'impero britannico, che aveva bisogno, in quel momento, di tenere sotto controllo le offensive della Nuova Francia, migliorando la governabilità delle proprie colonie al di là dell'Atlantico, nell'attesa di sferrare il colpo decisivo al cuore dell'impero francese in America del Nord.

All'indomani della deludente pace di Aquisgrana, dunque, le questioni riguardanti l'amministrazione delle colonie divennero una delle maggiori preoccupazioni del governo. Bisognose dell'intervento parevano essere le regioni dell'Ohio e delle Nuova Scozia, dove la presenza francese era molto forte. Non è un caso che l'azione del *Board*, capeggiato da Halifax, fu mirata in queste regioni<sup>45</sup>.

Dotato del potere necessario per intervenire direttamente sulle questioni coloniali, il *Board* ebbe finalmente l'autorità e i mezzi per risolvere, una volta per tutte, la questione acadiana. Non appena Halifax entrò in carica, fu sua ferma intenzione quella di sbrogliare la situazione in Nuova Scozia, rendendo la colonia molto meno dipendente dall'apporto degli Acadiani e spingendo questi ultimi a prendere una posizione chiara e definita: dovevano giurare fedeltà alla Corona inglese, altrimenti avrebbero dovuto abbandonare la colonia. Il tempo della conciliazione, del dialogo, degli accordi era definitivamente giunto al termine. Questa intransigenza è ben evidente nelle istruzioni che il *Board* inviò al nuovo governatore della Nuova Scozia, Edward Cornwallis, uomo di fiducia di Halifax, scelto appositamente dal conte per guidare la necessaria riforma amministrativa della colonia.

Oltre a quello di stabilire una nuova struttura governativa solida e sottoposta al costante controllo del *Board*, le istruzioni fissavano infatti un altro obiettivo fondamentale per l'amministrazione Cornwallis: creare lo "spazio vitale" per la nascita di una colonia britannica all'interno di un territorio che, fino ad allora, si era rivelato ostile soprattutto a causa della presenza acadiana<sup>46</sup>. Nella visione del *Board*, e del suo presidente, la strategia migliore per conseguire questo obiettivo era quella di procedere ad una sistematica divisione e assegnazione delle terre<sup>47</sup>. L'idea di Halifax, circa la questione del popolamento della colonia, era quella di dare seguito ad alcuni progetti già proposti negli anni passati, primo tra tutti quello di assegnare una parte delle terre ai militari che avevano terminato il loro servizio. A questi si sarebbero poi aggiunti artigiani e agricoltori, tutti rigorosamente protestanti, reclutati appositamente per lo scopo<sup>48</sup>.

Non è da escludere che accanto alle politiche di ripopolamento Halifax avesse in mente

---

<sup>44</sup> I. K. STEELE, *The Anointed, the Appointed and the Elected: Governance of British Empire, 1689-1784*, in P. J. MARSHALL (ed.), *The Oxford History of the British Empire*, Oxford, Oxford University Press, 1998, p. 120.

<sup>45</sup> S. G. GREIERT, *The Board of Trade and Defense of the Ohio Valley 1748-1753*, cit. p. 3.

<sup>46</sup> LAC, MG 11, CO 218, Entry Books of Commissions, Instructions, Correspondence, etc., Nova Scotia and Cape Breton, Vol. III, *Instructions for Edward Cornwallis Esq.*, 26-28.

<sup>47</sup> LAC, MG 11, CO 217, Nova Scotia "A", Original Correspondence, *Halifax to Cornwallis, 14 June, 1751*, 140.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

di dare il via alle operazioni di deportazione degli Acadiani, una decisione rimasta in sospenso da ormai troppo tempo. Molti provvedimenti che il *Board* dispose durante la sua presidenza paiono indicativi in questo senso<sup>49</sup>. Pare piuttosto evidente che le politiche di popolamento e assegnazione delle terre ideate e messe in atto dal *Board* in Nuova Scozia, furono escogitate per cercare di creare un'area di influenza britannica, scalzando i francesi. In tale prospettiva significativa fu la decisione di includere, nelle assegnazioni territoriali sancite dal nuovo governo, molte delle terre appartenenti agli Acadiani. Con questa manovra si colpivano gli Acadiani nel punto che più gli stava a cuore, ossia la conservazione delle terre che ormai consideravano la loro patria. Lo scopo fu, probabilmente, quello di costringere i coloni francesi a cercare un confronto con l'amministrazione inglese, ponendoli dinanzi ad un inflessibile *aut aut*. Per non perdere la loro patria avrebbero dovuto rispettare le rigide clausole poste dal *Board*. Prima fra tutte quella riguardante questione del giuramento: gli Acadiani erano obbligati a giurare fedeltà al sovrano britannico senza alcuna riserva<sup>50</sup>. Nemmeno tale atto, tuttavia, sarebbe stato sufficiente per garantire la loro permanenza. Il *Board* e i nuovi amministratori della Nuova Scozia miravano, infatti, ad ottenere la totale sottomissione degli Acadiani. Essi dovevano divenire inglesi, veri sudditi del re d'Inghilterra. Nessuna deroga, nessuna conciliazione, nessuna mediazione. Poco importava che essi dovessero rinunciare alla loro cultura e ai loro costumi per conformarsi a quelli britannici. Il *Board* pretese, in più circostanze, l'immediata conversione degli Acadiani all'anglicanesimo e il ripudio del loro credo cattolico. Le concilianti concessioni ottriate nel corso degli anni Venti e Trenta del XVIII secolo su iniziativa del governatore Philipps, che prevedevano tra le altre cose la libertà di professare il culto cattolico, furono infatti immediatamente dichiarate nulle da Cornwallis<sup>51</sup>.

Il *Board* aveva in mente di creare una colonia quanto più possibile simile alla madrepatria, nella quale non vi era posto per il cattolicesimo, e questo, oltre ad essere chiaramente espresso nelle istruzioni<sup>52</sup>, fu ribadito più volte dall'organo al governatore. Vi era un chiaro disegno politico dietro questa decisione. Nella visione del *Board*, il culto cattolico doveva essere dichiarato fuori legge poiché, così facendo, non solo si sarebbe potuto tenere sotto controllo il problema relativo agli Acadiani ma, allontanando i missionari francesi dalle terre della Nuova Scozia sarebbe probabilmente diminuita la loro influenza sulle tribù indiane che abitavano l'area, le quali erano legate alla Nuova Francia da diversi trattati di alleanza<sup>53</sup>. Solo così, nella visione del *Board*, la Nuova Scozia sarebbe potuta divenire una colonia più controllabile, allineata a quelle che erano le necessità e i bisogni della madrepatria.

In verità, il pugno di ferro utilizzato dal *Board* nella gestione dei rapporti tra nuova amministrazione e Acadiani non fece altro che deteriorare progressivamente il già precario equilibrio sul quale il possedimento si reggeva e rese impossibile qualsivoglia

<sup>49</sup> Cfr. G. PLANK, *The two majors cope: the boundaries of nationality in mid-18th Century Nova Scotia*, cit., pp. 18-40.

<sup>50</sup> J. LENNOX, *An empire on paper: The founding of Halifax and conceptions of imperial space, 1744-55*, in «Canadian Historical Review», 88, 3, 2007, pp. 380-390.

<sup>51</sup> J. GRENIER, *The Far Reaches of Empire*, cit., pp. 145-146.

<sup>52</sup> LAC, MG 11, CO 218, Entry Books of Commissions, Instructions, Correspondence, etc., Nova Scotia and Cape Breton, Vol. II, *Draught of a Commission for Colonel Cornwallis*, 431.

<sup>53</sup> E. MANCKE, *Colonial and Imperial Contexts*, in P. GIRARD, J. PHILLIPS, B. CAHILL (eds.), *The Supreme Court of Nova Scotia, 1754-2004*, Toronto, University of Toronto Press for the Osgoode Society, 2004, p. 33.

tentativo di convivenza pacifica<sup>54</sup>. I coloni francesi, infastiditi dalle perentorie richieste dei governanti britannici (soprattutto quelle riguardanti l'abiura della loro fede) continuarono a rifiutarsi di prestare giuramento senza riserve. Tale atteggiamento, per certi versi prevedibile considerati i trascorsi, unito alla rigidità dei nuovi amministratori istruiti dal *Board* generò nella colonia un clima di profondo odio che rese la deportazione l'unica strada percorribile. Fu lo stesso *Board*, ormai definitivamente risoluto a scacciare gli Acadiani dalla Nuova Scozia, a chiedere, il 29 ottobre 1754, il consulto finale sulla legittimità della loro espulsione a Jonathan Belcher, primo giudice della corte Suprema della Nuova Scozia. Si trattò, più che altro, di una mossa per scaricare la responsabilità storica di tale atto. Secondo buona parte della storiografia<sup>55</sup>, infatti, Belcher – nominato primo giudice proprio dal *Board* nell'ottobre del 1754 – non aveva le competenze necessarie per pronunciarsi su una questione così delicata, non conoscendo in maniera approfondita la realtà coloniale né, tanto meno, le dinamiche politiche e sociali che avevano contraddistinto la storia del possedimento. Il *Board* aveva sicuramente più consapevolezza nonché l'esperienza necessaria per poter prendere una decisione definitiva sulla vicenda. Anche per tale motivo, molti studiosi concordano sul fatto che tutta la disamina – con la quale Belcher diede di fatto avallo giuridico alla deportazione – contenuta nell'avviso del 28 luglio 1758, declamato dinanzi al Consiglio della città di Halifax, altro non sia che un sunto delle posizioni a lungo sostenute dal *Board*<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> L'intransigenza generò una insanabile conflittualità che, come ha dimostrato Plank, avrebbe condotto le autorità britanniche, alla metà degli anni Cinquanta del XVIII secolo, alla decisione non solo di mettere in atto la deportazione degli Acadiani ma anche il sistematico annientamento della popolazione amerindia che era rimasta. Cfr. G. PLANK, *The two majors cope: the boundaries of nationality in mid-18th Century Nova Scotia*, cit., pp. 19-20.

<sup>55</sup> N. E. S. GRIFFITHS, *The Acadian Deportation: Deliberate Perfidy or Cruel Necessity?*, Toronto, The Copp Clark Publication Company, 1969; ID., *From migrant to Acadian: a North American border people, 1604-1755*, Montréal, McGill-Queen's Press, 2004; J. M. FARAGHER, *A great and noble scheme: The tragic story of the expulsion of the French Acadians from their American homeland*, cit.

<sup>56</sup> M. BASTARACHE, *L'avis du juge en chef de la Nouvelle-ecosse concernant la deportation des Acadiens/The opinion of the Chief Justice of Nova Scotia regarding the deportation of the Acadians*, in «Ottawa Law Review», 42, 2, 2011, pp. 253-269.

